

Gravitas e prisci mores: sovrapposizione di sistemi etici tra repubblica e tardo impero

Beatrice Girotti

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract Ammianus seems to recover some ethics- and character-related concepts from previous (i.e. classical) historiography, which are obviously reworked according to personal thought and narrative strategies. The paper analyses the expressions *gravitas* and *prisci mores* in some passages from Ammianus. These passages and the related terminology in the *Res Gestae* are then compared to Livy, Tacitus and other authors, previous and contemporary to Ammianus, in order to highlight how some concepts representing a specific kind of virtue in the late antiquity lexicon undergo transformations.

Keywords Ammianus. Julian. Lexicon. Livius. Exempla.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La *gravitas* per Ammiano. – 2.1 Vettio Agorio Pretestato e Giuliano. Due protagonisti di *gravitas* ammiana. – 3 I *Prisci mores*: considerazioni conclusive tra storia e lessico.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-08-05
Accepted	2020-09-01
Published	2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Girotti, B. (2020). “*Gravitas e prisci mores*: sovrapposizione di sistemi etici tra repubblica e tardo impero”. *Lexis*, 38 (n.s.), 2, 535-552.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/02/005

1 Introduzione

Concludendo il suo articolo su Ammiano e sulle letture del passato da parte dell'antiocheno, nel 2012 Gianfranco Mazzoli si esprimeva così:

Nel confutare il comportamento dell'elevata classe sociale romana, ricorrendo all'*exemplum Socratis*, il *Graecus* Ammiano rivendica implicitamente, anche in questo caso a se stesso, su basi culturali ben altrimenti larghe e stratificate, il diritto alla memoria storica e al militante impegno morale.¹

Si può affermare con un certo grado di sicurezza che più di qualunque altro storico antico Ammiano ricorre ad un uso di citazioni o ad esempi tratti principalmente dalla storia greca o romana. Questo aspetto delle storie ammiane costituisce per i moderni (tra i tanti, almeno, Blockley 1975, 157-67 e 191-5; Kelly 2008; den Hengst 2007; Ross 2016)² una sorta di esercizio storiografico in cui si cerca di determinare chi e cosa si cela dietro ad alcune espressioni delle *Res Gestae*. Blockley ha tra l'altro evidenziato come gli *exempla* romani, della storia repubblicana più che di quella imperiale, prevalgono numericamente su quelli greci in un rapporto di sette a tre. Con questo insistito artificio e metodo Ammiano ottiene, ovviamente, di situare ogni evento da lui narrato nella lunga e gloriosa storia del passato, talvolta in continuità, talvolta in discontinuità.³ A queste continuità e discontinuità, a questo ricorrere al passato per confrontarlo con il presente, deve però corrispondere per forza di cose quella che potremmo definire una metamorfosi etica.

Nelle *Res Gestae* i *mutati mores* della tarda antichità sono resi espliciti attraverso una costante antitesi tra il *vetus* e il *novus homo*. Come storico l'antiocheno sembra infatti concentrarsi sulla descrizione della società, presentata e giudicata attraverso il suo sguardo attento su un peculiare e a volte epocale evento, come per esempio

1 Mazzoli 2012, 74. Cf. anche Arnaldi 1967; Blockley 1975; Brandt 1999; Neri 1985; Riedl 2002; Ross 2016.

2 La bibliografia ammiana è ampia, qui si tende fin da ora a citare solo gli autori più rappresentativi per il caso di studio proposto.

3 Cf. Rohrbacher 2002, 36-7. In particolare: 14.6.6 (Numa), 8 (Acilio Glabrone e Catone), 11 (Valerio Publicola, Regolo e Scipione). E ancora: 28.4.9 (Manilio), 11 (i Dioscuri), 18 (Alessandro e Cesare), 21 (i fratelli Quintili e Catone), 23 (Marcello), 34 (Democrito). Persino davanti al disastro romano di Adrianopoli e alle gravissime vicende successive lo storico rifiuta di ammettere esplicitamente che quello sia stato il maggior pericolo mai corso dallo Stato romano e rievoca una serie di circostanze passate in cui l'impero è sembrato in procinto di soccombere, ma si è poi sempre salvato: 31.5.11-17. Cf. Paschoud 1967, 66-7.

risulta dalla lettura del ben noto passo del libro 31,⁴ sia su specifici ritratti di individui che coprono una maggiore o minore rilevanza storico-politica. In questo ultimo caso, il moralismo e la visuale di Ammiano, letterato e militare concentrato sulla ricerca della *virtus*, incidono sulla modalità di riferire gli avvenimenti. Data per accertata questa particolarità delle storie di Ammiano, diventa allora possibile una lettura attraverso una vera e propria valutazione etica in confronto con i valori universali del passato repubblicano romano, che sono però rivisitati in maniera originale proprio dagli elaborati giudizi storico politici dell'antiocheno. I personaggi e gli avvenimenti sono raffrontati e intimamente connessi con l'indagine storica reale che è tesa a volere comprendere le vere cause sociali, politiche ed economiche del collasso morale. Le *Res Gestae* si rivelano allora anche un utile punto di partenza per un confronto storiografico non solo con i modelli di riferimento propri di Ammiano (Cicerone, Tacito, Sallustio tra i primi)⁵ ma anche con fonti a lui contemporanee o di poco successive che trattano degli stessi argomenti o applicano alcune categorie morali nelle loro rappresentazioni.⁶ Si ritiene opportuno fin da subito avvisare il lettore che in questo contributo non si intende mettere in pratica una comparazione storica e lessicale tra tutte queste fonti, ma che si mira a concentrare l'attenzione su alcune valutazioni sul testo di Ammiano partendo dall'analisi dei contesti storici e politici in cui è espressa una particolare virtù, quella della *gravitas*, che va considerata tipicamente romana nella sua essenza.⁷ A un'analisi delle accezioni con cui la virtù della *gravitas* viene usata nelle *Res Gestae* si uniranno anche alcune osservazioni che portano Ammiano ad accostare talvolta la *gravitas* ad un'altra espressione, quella di *prisci mores*, che evoca un passato di moralità esemplare fortemente rimpianto.

⁴ Amm. 31.5.12-13: considerazioni morali legate ad Adrianopoli (den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 2017, 96-101).

⁵ Per i modelli storiografici di Ammiano cf. almeno Kelly 2009, 185-92 e 214-21; Bargagna 2015 (e cf. *infra*, nota 8). Sull'uso di Cicerone come punto di riferimento per gli autori tardoantichi a livello etico, stilistico e testuale cf. MacCormack 2013, 251-7; Gasti 2016, 17-50. Su questi temi di ripresa di sistemi etici (applicati per lo più a Sidonio Apollinare) prezioso il recente volume di Fascione 2019, 160.

⁶ Tra le fonti che potrebbero essere messe a confronto con il testo di Ammiano si trovano per es. *l'Epitome de Caesaribus*, *l'Historia Augusta* - mai sconnessa dai suoi problemi di datazione e interpretazione -, alcuni panegirici gallici, Cassiodoro, ma anche diverse fonti cristiane, tra cui almeno Agostino e Ambrogio. Alcune espressioni di queste fonti verranno tuttavia discusse nel corso del presente contributo, soprattutto se importanti come confronto e per l'analisi del testo ammiano.

⁷ Per considerazioni generali relative alla *gravitas* in Ammiano si rinvia come base di partenza al lavoro di Brandt 1999, 205-8.

2 La gravitas per Ammiano

Nel momento in cui scrive e si esprime relativamente al possesso da parte di certi personaggi di alcune virtù tra cui la *gravitas*, Ammiano si mostra senz'altro consapevole di cosa la *gravitas* abbia rappresentato nel passato e che cosa essa abbia significato almeno in alcuni dei suoi modelli storiografici.⁸ Prima di procedere con qualsiasi considerazione, si deve dunque almeno premettere cosa denota per lo storico antiocheno l'antica *gravitas* e cosa eventualmente questo tipo di virtù rivela per lui e per gli autori della tarda antichità. Come già è stato sostenuto molti anni fa in un importante lavoro rivolto al linguaggio e alla comunicazione storica, fin dalla tarda repubblica la *gravitas* si distingue come formata da due elementi fondamentali, e precisamente uno sociale, rappresentante la *dignitas* e l'autorità propria di un uomo di rango elevato, e uno più propriamente etico, che rimanda a sentimenti di onestà e di rigore morale.⁹ È poi nella tarda antichità che la *gravitas* assume diverse accezioni, diventando spesso, per i cambiamenti connessi al periodo storico, una virtù cristiana.¹⁰ In questo contesto di koinè culturale che vede cristiani e pagani coesistere almeno per un certo periodo la *gravitas* è virtù propria dei monaci e delle donne vergini consacrate, ma anche dei bambini (un esempio tra tutti è nel caso della figura del *puer senex*, fanciullo che ha le qualità del vecchio).¹¹ Un contributo molto importante ai fini di un'analisi di questo tema in Ammiano è la definizione della *gravitas* nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. L'essenza della *gravitas* romana viene considerata come bilanciamento in opposizione alla *levitas*¹² e in rapporto alla *constantia*; non a caso il costante è detto

8 Si danno qui per certi almeno Tacito, Sallustio e Cicerone come modelli storiografici ammianeî. Cf. per Ammiano lettore di Tacito: Bargagna 2015, n. 1: «l'autore delle *Res gestae* dimostra buonissima familiarità con Sallustio, Livio e Tacito e utilizza prestiti da questi tre storiografi mettendo in atto un sofisticato sistema di allusione verbale»; cf. anche Viansino 1999, che passa in esame le principali caratteristiche dello stile ammiano, come del resto Salemme 1989, 105-8 che arriva pure a fare esempi sulla presenza ipotestuale di Giovenale in Ammiano. Ancora, Kelly 2009 214-21.

9 Hellegouarc'h 1972, 279-82.

10 Per una panoramica completa cf. Groß 1983, 725-79.

11 Su questo topos di origine biblica cf. il documentato lavoro di Giannarelli 1993, 73-93.

12 Isid. *Orig.*, 10.112: *Gloriosus a frequentia claritatis dictus, pro C G littera conmutata. Gloriosus a laurea dictus quae datur victoribus. Gnarus, sciens; cui contrarius ignarus*

gravis.¹³ L'uomo *levis* è invece descritto come colui che saltella qua e là, perennemente in moto, proprio in contrapposizione con l'uomo *gravis*, che è colui che sta fermo ed è caratterizzato da una rigidità corporale che sembra dunque riflettersi idealmente in una fermezza morale. Secondo queste letture, la *constantia* e la *gravitas* (*fixa constantia* e *gravitas*) sono quasi sempre da mettersi in relazione. Isidoro di Siviglia ripete inoltre l'opinione diffusa nel mondo romano che i romani sono *graves* per natura; i romani, è importante sottolineare questa peculiarità, sono l'unico popolo ad esserlo, dato che, per contrasto, i greci e in genere gli orientali sono *leves*. Sulla stessa scia si colloca Agostino, che mette a confronto la *gravitas* e la modestia dei romani con la lascivia dei greci (questo anche in Cicerone).¹⁴ Il modello di uomo *gravis* in Agostino è rappresentato da Cicerone. Anche per Cassiodoro la *gravitas* è la virtù che rappresenta l'essenza romana, l'elemento distintivo dell'identità romana, che viene contrapposta alla *consuetudo peregrina*.¹⁵ In Cassiodoro la *gravitas* viene sempre attribuita al senato romano e anche ai funzionari romani e viene definita virtù madre del romano.¹⁶ La concezione di *gravitas* secondo Isidoro (in rapporto alla *levitas*) e quella richiamata da Cassiodoro (per i funzionari romani e per Teodorico) sono più che utili nella

nesciens. Gravis, venerabilis. Vnde et contemptibiles leves dicimus. Gravis pro consilio et constantia dictus, quia non levi motu dissilit, sed fixa constantiae gravitate consistit.

13 Brandt 1999, 208, analizza subito dopo la *gravitas* proprio la *constantia*, 208-11.

14 Aug. *Civ. dei* 2.14. Sia Isidoro che Agostino potrebbero avere come base un passo di Cic. *Pro Flacc.* 53: *At accusat verbis gravissimis. Non civitas, sed imperiti homines a Maeandrio concitati. Quo loco etiam atque etiam facite ut recordemini quae sit temeritas multitudinis, quae levitas propria Graecorum, quid in contione seditiosa valeat oratio;* cf. inoltre Cic. *Pro Flacc.* 34: *Das enim mihi quod haec causa maxime postulat, nullam gravitatem, nullam constantiam, nullum firmum in Graecis hominibus consilium, nullam denique esse testimonii fidem.*

15 Cass. *Var.* 1.44.4: *Audebit ergo seditiosos et a disciplina publica deviantes nostra auctoritate percellere. Quiescat concertantium fervor animorum. Bona pacis, quae deo propitio nostro labore meruistis, cur seditionibus foedantur illicitis? numquam maiori damno periclitati sunt mores, quam cum gravitas Romana culpatur. Reparet itaque honesta civitas moderationem suam. Pudor est degenerasse prioribus, eo praesertim tempore, cum talem principem cognoscitis vos habere, qui praemia bene meritis, ultionem tribuat inquietis;* Cass. *Var.* I.30.23 (qui Teodorico si aspetta dai romani che proprio per la loro *gravitas* abbiano un comportamento intelligente: *Interis igitur inter splendorem vestrum moresque mediocres: refugite tales familiares, qui sint iniuriarum ministri, qui amoris vestro nitantur ascribere quod delinquent et dum levitates suas exerere cupiunt, vestram reverentiam implicare contendunt. vos enim, quos semper gravitas decet, nolite truculenter insequi inania verba populorum*). Si veda anche Cass. *Var.* IV.43.3 *Romana gravitas*: su cui Giardina, Cecconi, Tantillo 2014, 383 (la nota in questione è a cura di I.G. Mastrorosas): «la *gravitas*... rappresenta un ulteriore segno della linea di continuità con le istituzioni antiche dell'Urbe e i suoi valori cardine privilegiata da Teoderico».

16 Cass. *Var.* 2.1.3. Per Boezio, *De cons. Phil.* 4.1, la *gravitas* orna il volto della filosofia personificata. Nel Codice Teodosiano la *gravitas* è spesso usata come riferita a persona con l'espressione *gravitas tua*. La *gravitas* come valore cristiano compare soprattutto nel *de officiis* ambrosiano (cf. Davidson 2001).

lettura dei passi di Ammiano. Nelle *Res Gestae* la *gravitas* è una virtù piuttosto rara: questa rarità va registrata come primo dato significativo. A uno spoglio del testo infatti le attestazioni sono davvero ridotte. Un passo piuttosto noto nelle *Res Gestae* di Ammiano, nel libro 22, è dedicato alla descrizione di Vettio Agorio Pretestato, che è definito *gravis* e legato ai *prisci mores*, un senatore di nobile carattere e di serietà antica nei costumi.¹⁷ Nel passo Ammiano sostiene che Giuliano e Pretestato si incontrano casualmente a Costantinopoli, dove Pretestato viene nominato governatore e proconsole di Acaia. Oltre a questo importante passo, su cui le riflessioni che seguiranno, nelle *Res Gestae* la *gravitas* compare applicata al solo Giuliano e a Catone, *exemplum* caro ad Ammiano.¹⁸ In questo caso specifico la *gravitas* è definita *composita*, cioè misurata, non ostentata.¹⁹

2.1 Vettio Agorio Pretestato e Giuliano. Due protagonisti di *gravitas* ammiana

Un primo punto di partenza che permette di scorgere, a mio avviso, i sistemi etici a cui la *gravitas* rimanda è un confronto tra le rappresentazioni di Pretestato e Giuliano. Nei pochi contesti in cui viene evocata la *gravitas* di Giuliano, l'imperatore talvolta ha atteggiamenti da *vir gravis* ma manifesta *gravitas* soprattutto nei suoi scritti; nello stesso tempo è accusato anche di essere *levis*. *Levitas*, come si è già

¹⁷ Amm. 22.7-9: *Aderat his omnibus Praetextatus, praeclarae indolis gravitatisque priscae senator, ex negotio proprio forte repertus apud Constantinopolim, quem arbitrio suo Achaiae proconsulari praefecerat potestate. Nec tamen, cum corrigendis civilibus ita diligenter instaret, omisit castrensia, rectores militibus diu exploratos*. Il rilievo dato a Pretestato e l'elogio della sua prefettura urbana vanno messi certamente in relazione con l'atteggiamento polemico del cristianesimo romano nei confronti del noto leader pagano, di cui invece Ammiano esalta il prestigio etico e politico. Si ricorda che mentre era proconsole di Acaia Pretestato aveva ottenuto l'abrogazione della disposizione contro i sacrifici notturni; successivamente, come prefetto urbano (nel 367-368), era poi intervenuto nella contesa tra Damaso e Ursino. Cf. Neri 1985, partic. 32 e 59 e den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 1995, 79-80.

¹⁸ Amm. 28.4.13 *ideoque videre licet ignobilem artis tesserae callentem arcana, ut Catonem Porcium ob repulsam praeturae nec suspectam antea nec speratam, incedere gravitate composita maestriorem, quod ei in maiore convivio vel consensu proconsularis quidam est antelatus*. Catone Uticense, sconfitto nelle elezioni per la pretura a causa della corruzione messa in atto da Pompeo e Crasso, divenne pretore nel 54 a.C. Catone è menzionato nelle *Res Gestae* come *exemplum* nostalgico di moralità. Il noto modello di adesione allo stoicismo come tratto specifico dell'Uticense e l'attribuzione della virtù della *gravitas* a Giuliano e a Catone possono avere particolare rilievo se interpretate come suggerimento di un accostamento da parte dello storico antiocheno tra i due personaggi, che devono risaltare non solo come modelli di antica moralità ma soprattutto per la loro filosofia.

¹⁹ Da Gel. 4.1.1 *vocisque et vultus gravitate composita*: den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 2011, 207. Ammiano riutilizza la medesima espressione anche a 30.4.11.

avuto modo di ricordare, è almeno nei passi presi in considerazione il contrario di *gravitas*. Pretestato invece si trova ad essere nelle *Res Gestae* il solo tra i senatori a cui viene attribuita la *gravitas* ed è l'unico ad essere depositario degli antichi valori.²⁰ Pretestato era stata se non l'unica almeno una delle fonti della descrizione ammiana degli atti di Giuliano a Costantinopoli, dal momento che lo storico lo presenta esplicitamente alla fine del passo come un testimone.²¹ L'applicazione di *gravitas e prisci mores* a Pretestato è significativa in rapporto all'atteggiamento cristiano nei suoi confronti dato che il senatore era personaggio invisibile ai cristiani e a Gerolamo in particolare.²² A questo senatore non è certamente riservata una valutazione ambigua in Ammiano (come invece accade nelle *Res Gestae* in certi casi per esempio Giuliano); Pretestato è colui che dirime il conflitto tra Damaso e Ursino e dimostra il suo equilibrio di funzionario pubblico dotato di antiche virtù etiche e politiche pur nella diversità di credo: Ammiano non manca di riportare elogi e di salvare il suo prestigio etico e politico, l'equilibrio e il senso dello stato di colui che si configura perciò un modello morale per gli altri senatori. Ritengo difficile pensare a una coincidenza per ciò che concerne la scelta del connubio tra *gravitas e prisci mores*: questa corrispondenza lessicale forse potrebbe derivare a Ammiano da Tacito,²³ come va considerata di medesima derivazione l'espressione *praeclara indoles*;²⁴ senza dubbio questa scelta testuale contribuisce a rendere l'elogio di Pretestato più deciso e inequivocabile perché mette in relazione in maniera diretta la *gravitas* del senatore e la memoria di

20 Vale la pena di sottolineare che nei *Saturnalia* la *gravitas* è attribuita a Nicomaco Flaviano *senior*, una figura la cui carriera prende corpo dopo il 378 e perciò esula dall'arco temporale delle *Res gestae*. La narrazione di Ammiano termina al 379 e questo potrebbe giustificare l'esclusione di una valutazione analoga di personaggi come Simmaco e Nicomaco Flaviano *senior*.

21 Cf. Neri 1985, 91 e Cameron 1964, 19-21 su Pretestato e sui suoi rapporti con Ammiano. Cameron 1964, 20 sostiene che l'elogio del personaggio e l'apologia che ne veniva fatta di fronte alle accuse e ai rancori di parte cristiana non sono da considerare un indice dell'intimità dei rapporti dello storico con l'aristocratico e più in generale con la nobiltà pagana romana, dal momento che il prestigio di Pretestato sul piano etico-politico e su quello religioso all'interno del paganesimo romano era troppo elevato e troppo universalmente accettato perché Ammiano potesse sottrarsi all'elogio. Per ciò che concerne la presenza di Pretestato a Costantinopoli, la compatibilità cronologica della data di nascita di Pretestato e dei riti a cui avrebbe presenziato cf. le riflessioni storiografiche e gli aggiornamenti al dibattito in Mastandrea 2020, 153-76, partic. 163, n. 37.

22 Hier. *Contra Ioh. Hieros.*, 8, *Miserabilis Praetextatus qui designatus consul est mortuus, homo sacrilegus et idolorum cultor, solebat ludens beato papae Damaso dicere: Facite me romanae urbis episcopum et ero protinus christianus.*

23 Tac. *Hist.* 1.15.

24 Tac. *Hist.* 1.15.

un passato idealizzato.²⁵ Diversamente, appare più complicato analizzare il contrasto *levitas-gravitas* applicato a Giuliano: l'opposizione di queste due caratteristiche invita ad alcune osservazioni.²⁶ Alla lettura appare che la *levitas* è un tratto del carattere di Giuliano che proviene dalla sua educazione orientale, dagli *Asiatici mores*, in cui è stato educato, *coalitus*, mentre la *gravitas* è valore acquisito attraverso la cultura, che si manifesta come già detto nei suoi scritti, ma, almeno apparentemente, non informa generalmente il suo carattere: non solo la *paideia* greca ma anche tutti quei valori rappresentati dalla *Romanitas* che però non riescono in lui ad essere sempre e solo dominanti. D'altra parte il Giuliano di Ammiano è caratterizzato da squilibri che lo fanno essere non sempre coerente con i valori professati. Si può ritenere dunque che Ammiano giustifichi la *levitas* del suo eroe come dovuta all'educazione che aveva subito, *coalitus*, e che invece la cultura lo porti alla *gravitas*, come dimostra nelle sue orazioni e nelle sue epistole, congiunta alla *comitas*: il bipolarismo giuliano è quindi motivato in questo caso dalla sovrapposizione di valori e comportamenti asiatici e da valori e comportamenti romani. In qualche modo il superamento dell'educazione attraverso la cultura era avvenuto anche nella scelta dei culti tradizionali con il conseguente avvicinamento alla cultura e tradizione propriamente romane, invise ai cristiani. Gli esiti di questi processi di formazione sono, come li descrive Ammiano, diversi. Il passaggio alla religione ellenistico-romana porta a volte ad eccessi di zelo e di rigidità, l'acquisizione di un valore romano come la *gravitas* non riesce ad ispirare completamente il comportamento, come nota *Eutherius* rimproverandogli la sua *levitas* dovuta proprio ai suoi costumi asiatici.²⁷ Altrove Giuliano viene definito negativamente *Asiaticus*, e sono i soldati, stanchi e affamati, che lo chiamano così e lo definiscono inoltre *graeculus et fallax*: Ammiano considera questi epiteti veri e propri insult

25 *Prisca gravitas* è espressione usata anche da Tac. *Hist.* 1.83 in margine al discorso ai soldati di Otone allarmato per la difficile condizione di Roma e poco convinto di potere tenere l'impero con un improvviso ritorno alla *prisca gravitas*: *Otho, quamquam turbidis rebus et diversis militum animis, cum optimus quisque remedium praesentis licentiae posceret, vulgus et plures seditionibus et ambitioso imperio laeti per turbas et raptus facilius ad civile bellum impellerentur, simul reputans non posse principatum scelestum quaesitum subita modestia et prisca gravitate retineri.*

26 Amm. 16.7.6: *Is praepositus cubiculi etiam Iulianum aliquotiens corripuit Asiaticis coalitum moribus ideoque levem.*

27 Amm. 16.7.6. Su questo passo importante la considerazione di Neri 2016, 126, sulla sua cultura e i suoi valori: «Eutherius era di origine armena, ma la sua carriera si era svolta in Occidente ed era presumibilmente legato alla cultura ed ai valori romani, al punto che conclusa la carriera si ritirò a Roma, dove visse fino alla morte rispettato ed onorato».

ti.²⁸ In Ammiano la *levitas* non può essere un'accusa da muovere ai greci e alla grecità: lo storico, che è e si autoproclama con convinzione *Graecus* nel ben noto passo a chiusura delle *Res Gestae*²⁹ non può certo tacciare di *levitas* i greci: è per questo motivo che la *levitas* viene allora attribuita, con una sorta di rovesciamento, agli asiatici. Insistendo anche sulla *levitas* come caratteristica innegabile di Giuliano dovuta alla sua educazione, forse Ammiano potrebbe fare riferimento al confinamento di Giuliano a *Macellum* in Cappadocia, che Giuliano stesso considera il periodo più infelice della sua giovinezza. Alla costruzione di questi passi relativi alla *levitas* asiatica si può accostare la nota affermazione polemica di Livio (*levissimi ex Graecis*), ipotizzando quindi un rapporto tra una fonte di riferimento (Livio) e la successiva e attenta rielaborazione ammiana.³⁰ Questa presunta appropriazione da parte di Ammiano del *levissimi ex graecis* liviano vede però capovolta l'accusa liviana dai Greci agli Asiatici e risulta oltremodo rilevante proprio perché la polemica contro la *levitas* giuliana è volta contro la formazione orientale dell'imperatore, cioè contro la sua *paideia* orientale, e viene formulata da un autore greco. Possiamo presupporre che Ammiano tendesse a sottolineare una netta differenza tra mondo greco, mondo orientale/asiatico e mondo romano, e volesse trasmettere il messaggio che l'unico modo per sanare questa difformità fosse quello del ricorso alla cultura romana tradizionale pagana. È pur vero che alla lettura rimane sostanzialmente netta l'impressione di una barriera (solo culturale?) tra Greci e Asiatici. Escludendo per ovvie ragioni che si tratti di un pregiudizio etnico, e, pur nella difficoltà di fornire dati certi, affermando che gli aspetti deteriori del carattere di Giuliano evidenziati da Ammiano derivino solamente da questa temprasi asiatica e non da un'impronta cristiana della sua prima educazione, credo che l'astuto rovesciamento greci/asiatici vada inteso nella sua funzione più strumentale, quella di esaltare la romanità di Giuliano, e si possa quindi

28 Amm. 17.9.3: *Longe autem aliter accidit. Frugibus enim nondum etiam maturis miles, expensis quae portabat, nusquam reperiens victus, extrema minitans Iulianum conpellationibus incessebat et probris, Asianum appellans Graeculum et fallacem et specie sapientiae stolidum. utque inveniri solent quidam inter armatos verborum volubilitate conspicui, haec et similia multa strepebant. Graeculus è termine usato in Cic. *de or.* 1.102 e Tac. *Dial.* 3; Quint. *Inst.* 12.10.17: *Mihi autem orationis differentiam fecisse et dicentium et audientium naturae videntur, quod Attici limati quidam et emuncti nihil inane aut redundans ferebant, Asiana gens tumidior alioqui atque iactantior vaniore etiam dicendi gloria inflata est.* Cf. De Jonge 2017.*

29 Amm. 31.5.11.

30 Liv. 9.18.6: *id vero periculum erat, quod levissimi ex Graecis, qui Parthorum quoque contra nomen Romanum gloriae favent, dictitare solent, ne maiestatem nominis Alexandri, quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse, sustinere non potuerit populus Romanus.* Sul noto passo e sul suo forte carattere polemico si veda la documentazione raccolta e discussa da Muccioli 2007, 87-115. Per alcuni echi liviani in Ammiano utili almeno Zecchini 2007, 212-15; Roth 2010, 189-93.

senz'altro sfumare l'aspetto più rigido di questa posizione ammiana.

La *levitas* allora, in questo quadro, potrebbe essere giustificata da Ammiano con il fatto che Giuliano è stato educato secondo *mores* asiatici, ne ha assimilato le specificità (anche quelle più negative) e successivamente lavorando sul piano culturale li ha superati, seppur non riuscendo a cancellare del tutto i tratti di *levitas*.

La *gravitas* viene acquisita come valore culturale che dunque lo accosta alla romanità,³¹ e Giuliano riesce a manifestarla per esempio nella sua produzione letteraria. Non va poi trascurato il fatto che, almeno sul piano culturale, nella consapevolezza di Ammiano Giuliano è una personalità complessa e in lui si mescolano appunto influenze asiatiche, greche e romane. Restando ancora sulla *gravitas* giuliana, questa si manifesta almeno una volta nel rapporto con i soldati di fronte ai quali Giuliano si esprime in uno dei suoi discorsi: in questo caso Ammiano usa l'espressione *indignatio* piena di *gravitas*. Anche questo passo è denso di accenni alla moralità e all'emotività sia dei soldati che dell'Augusto,³² ma qui in particolare Giuliano ringrazia l'esercito e promette cento denari. Accortosi che i soldati tumultuavano per la pochezza della promessa, se ne sdegna e si rivolge loro con un'indignazione carica di quella che potremmo forse tradurre con «antica dignità». Il nesso usato da Ammiano, che unisce due termini così lontani come *indignatio* e *gravitas*, potrebbe es-

31 Giuliano assume nel corso delle *Res Gestae* tratti di romanità (cultura, valori romani) che Ammiano esplicita anche attribuendogli la *verecundia*. *Gravitas* e *verecundia* sono virtù utilizzate insieme per un imperatore dall'autore della *Historia Augusta*, che descrive così Claudio Gotico (*Claudius XIII*): 5 *Ipsae Claudius insignis morum gravitate, insignis vita singulari et unica castimonia, vini parcus, ad cibum promptus, statura procerus, oculis ardentibus, lato et pleno vultu, digitis usque adeo fortibus, ut saepe equis et multis ictu pugni dentes excusserit [...]* 7 *Nam iratus ei, qui non bateum sed genitalia sibi contorserat, omnes dentes uno pugno excussit. Quae res indulgentiam meruit pudoris vindictae; 8 si quidem tunc Decius imperator, quo praesente fuerat perpetrarum, et virtutem et verecundiam Claudii publice praedicavit donatunque armillis et torquibus a militum congressu facessere praecepit, ne quid atrocius, quam luctamen exigit, faceret.* Qui però la *gravitas* di Claudio è elogiata in un passo in cui gli è attribuito un comportamento tutt'altro che *gravis*, quello di spezzare i denti di un soldato con un pugno. Per la virtù della *gravitas* nella *Historia Augusta* cf. Brandt 1999, 208.

32 Amm. 24.3.2-3: *statimque concitus ira inmani cum armigera manu festinatione ipsa tutissimus pervolvit et grassatoribus foeda consternatione depulsis residuos duos tribunos sacramento solvit ut desides et ignavos: decem vero milites ex his qui fugerant exauctoratos capitali addixit supplicio secutus veteres leges. Incensa denique urbe, ut memoratum est, constructo tribunali insistens actis gratiis, exercitui convocato cunctos ad paria facienda deinceps hortabatur et argenteos nummos centenos viritim pollicitus cum eos parvitate promissi percitos tumultuari sensisset, ad indignationem plenam gravitatis erectus.* «Potentially dangerous» è l'emotività dei soldati secondo den Boeff, Drijvers, den Hengst, Teitler 2002, 76. Si noti che nel *de Or.* di Cicerone *varietas* e *gravitas* sono descritte come le due qualità che dovrebbero essere sempre presenti in un discorso pubblico; lo stile umile che segue da queste prescrizioni è lo stile adatto all'insegnamento secondo Quint. *Inst.* XII. 10.59. Su discorsi di Giuliano e sulle strategie retoriche e stilistiche di Ammiano vd. Ferrero 2016, 132, 134, 135.

sere considerato un richiamo ciceroniano al *de inventione*, dato che Cicerone è l'unico a usarli insieme.³³

Già si è avuto modo di sottolineare che per Ammiano Cicerone costituisce un modello e l'etica ciceroniana è per l'autore delle *Res Gestae* un diretto riferimento, quindi il nesso non deve stupire, specie se confrontato con altri passi in cui Giuliano manifesta più volte indignazione che però è definita giusta, forse per differenziarla da quella spesso rivelata da Costanzo II.³⁴ Nel contesto del passo relativo al richiamato discorso giuliano (24.3.2-3) vi sono inoltre altri elementi che vanno tenuti in considerazione per una più completa comprensione della costruzione ammiana: uno tra tutti, il fatto che prima di fare la promessa ai soldati e di tenere un discorso denso di *gravitas*, Giuliano decreta la cacciata dall'esercito di dieci soldati tra quelli che erano fuggiti, e li condanna a morte attenendosi a leggi di antica data (*secutus veteres leges*).³⁵ Prima di provare a trarre alcune conclusioni, è opportuno richiamare allora anche un altro elemento meritevole di approfondimento riguardo alla testimonianza di Ammiano: in altro contesto, in un passo relativo a Teodosio seniore, l'antiocheno riporta la decisione dell'imperatore nei confronti di soldati traditori che vengono condannati a morte *prisco more*.³⁶ Vale la pena di ricordare che la differenza fra i due episodi di antica disciplina militare sta nel fatto che Ammiano difende Teodosio seniore dalle critiche che erano state mosse alla sua decisione, che tra l'altro, come lo storico fa notare, era stata richiesta dai soldati stessi. Nel passo, in verità, la ferocia di Teodosio è ben più marcata rispetto alla spietatezza della condanna a morte dei traditori da parte di Giuliano; non a caso, per Teodosio Ammiano ricorre a un *exemplum* storico di crudeltà da parte di un comandante, Scribonio Curione (proconsole di Macedonia nel 75-74 a.C.).³⁷ Pur ammettendo che la brutalità di

33 Cic. *De inv.* 2.36: *Hoc autem ipsum genus erit eo firmitus, si eo ipso in genere, quo arguetur, integer ante fuisse demonstrabitur: ut si, cum avaritiae causa fecisse arguatur, minime omni in vita pecuniae cupidus fuisse doceatur. hic illa magna cum gravitate inducetur indignatio, iuncta conquestioni, per quam miserum facinus esse et indignum demonstrabitur [ut], cum animus in vita fuerit omni a vitiis remotissimus, eam causam putare, quae homines audaces in fraudem rapere solet, castissimum quoque hominem ad peccandum potuisse impellere; aut: iniquum esse et optimo cuique perniciosissimum non vitam honeste actam tali in tempore quam plurimum prodesse, sed subita ex criminatione, quae confingi quamvis false possit, non ex ante acta vita, quae neque ad tempus fingi neque ullo modo mutari possit, facere iudicium.*

34 Utile in questo senso quindi il rinvio a 17.10.8 *ad indignitatem iustam [...] erectus* e il differente tono di 20.9.2 per Costanzo II: *ultra modum solitae indignationis excaudit imperator.*

35 Cf. anche Amm. 24.4.24 *veterum more.*

36 Amm. 29.5.22.

37 Scribonio Curione è noto per avere soggiogato i popoli della regione del Danubio inferiore, in particolare i Dardani. Il personaggio è menzionato da Liv. *per.* 92, da Eutr.

Teodosio è certamente più forte della moderazione e della clemenza dimostrati di solito da Giuliano, il tono del passo e la modalità di Teodosio di rapportarsi con i suoi soldati rievocano una prassi molto simile a quella di Giuliano. Preme osservare che mentre nel primo discorso che si è discusso per Giuliano Ammiano usa il nesso *veteres leges*, per Teodosio invece lo storico ricorre all'espressione *prisci mores*; le affinità tra i due episodi inducono a pensare che per lo storico le due formule siano praticamente identiche e racchiudano la medesima efficacia comunicativa.³⁸

3 I *Prisci mores*: considerazioni conclusive tra storia e lessico.

Riflettendo più compiutamente proprio sui *prisci mores*, utile è riprendere ancora una volta il passo su Pretestato per proporre un confronto e alcune osservazioni su questa locuzione adoperata sia per il senatore che per Giuliano che pone l'accento sull'*usus scribendi* e sul *modus agendi* di Ammiano nell'esprimere la sua idea nostalgica del passato. Ancora una volta, ciò che lo storico antiocheno dichiara per Pretestato consegna dati inequivocabili all'interno dell'elogio. Alla tendenziosa presentazione dei provvedimenti in campo edilizio di Pretestato da parte dei cristiani (se Pretestato può essere identificato con l'anonimo prefetto attaccato nel *Carmen contra paganos*), da cui era accusato di volere *inferre ruinam urbi*,³⁹ si contrappone

6.2.2 e da Oros. 5.23.20. Il ricorso all'*exemplum* di Curione costringe a chiedersi come e perché Ammiano abbia scelto come esempio di crudeltà dal passato proprio Curione, e in che fonte abbia trovato il particolare del taglio delle mani; allo stato attuale della ricerca risulta impossibile tentare di indagare la trasmissione di questo dato. Mi limito però a segnalare che è il solo Flor. 1.95 che ricorda (come Ammiano) Curione per la crudeltà di fare sopravvivere i barbari dopo avere tagliato loro le mani (*quippe in captivos igni ferroque saevitum est; sed nihil barbaris atrocius visum est quam quod abscisis manibus relictis vivere superstites poenae suae iubebantur*). Va ricordato inoltre che Svet., *Galba* 1.9 attribuisce lo stesso grado di crudeltà e l'uso di fare amputare le mani come punizione a Galba: *Per octo annos varie et inaequaliter provinciam rexit, primo acer et vehemens et in coercendis quidem delictis vel immodicus. Nam et nummulario non ex fide versanti pecunias manus amputavit mensaeque eius adfixi*.

38 Amm. 29.5.22: *quo ita ut statutum est facto, lucis primo exortu ipse egressus cum invenisset eos in exercitu circumsaepatos: «quid de istis nefariis» inquit «proditoribus fieri oportere, contubernales devoti, censetis?»*, *secutusque adclamationem rogantium sanguine vindicari, eos qui inter Constantianos merebant, prisco more militibus dedit occidendos*. Cf. Neri 1985, 82 nota 33: «Nel giudizio su Valentiniano, Ammiano richiama l'*exemplum* di Papirio Cursore, come manifestazione di moderazione da parte degli antichi nella disciplina militare (30.8.5), e sembra quindi controbattere a distanza il rapporto istituito a giustificazione di Teodosio tra il *priscus mos* e l'inflessibile durezza nella disciplina militare».

39 *Carmen contra pag.* 38 ss.: *non ipse est venum patriae qui prodidit olim | antiquaque domus, turre ac tecta priorum | subvertens Urbi veliet cum inferre ruinam, | or-*

Ammiano con una difesa del provvedimento e l'accentuazione del suo richiamo alla tradizione: nelle *Res Gestae* leggiamo infatti che Pretestato fece demolire tutti i poggioli costruiti addosso alle case vietati anche in base alle antiche leggi.⁴⁰ Alle accuse alla stessa amministrazione della giustizia, a cui si imputa eccessiva severità, corrisponde in Ammiano l'esaltazione della grandezza della figura di *iudex* di Pretestato, la cui indubbia rigidità non gli toglie l'amore ed il rispetto dei suoi amministrati. Nel resoconto di Ammiano Pretestato appare contrastare l'avidità dei commercianti, e per descrivere il suo atteggiamento nelle cause giudiziarie l'antiocheno ricorre per lui all'*exemplum* di gloria di Bruto che nulla faceva per acquisire popolarità, ma tutto ciò che andava facendo appariva come capace di procurargliela. Per converso, i *prisci mores* come caratteristica di moralità e *romanitas* per Giuliano sono richiamati più o meno esplicitamente, a seconda dei casi, in alcune vicende che coinvolgono l'imperatore ideale di Ammiano. Non priva di significato può essere la notizia di Ammiano che il 27 Marzo 363 Giuliano celebrò a Callinico un rito in onore della *Magna Mater prisco more*: Giuliano si ferma per dare forza al presagio con un sacrificio ben accetto alla divinità.⁴¹ A Callinico, esattamente il 27 marzo, giorno che coincide in Roma con la processione annuale alla Madre degli dei, Giuliano soddisfa alla solennità dei sacri riti secondo le consuetudini antiche, *litando*, cioè proprio secondo il rituale romano che prevede anche l'accettazione del rito da parte della divinità. L'intenzione di Ammiano è probabilmente quella di alludere al fatto che l'imperatore compì un rito in qualche modo analogo a quello che si celebrava in quel giorno a Roma, che consisteva nel lavacro del simbolo della dea, trasportato da un carro, nelle acque dell'Almone (come appunto ricorda lo stesso Ammiano). È opportuno evidenziare anche la simbologia, non certamente casuale, che dopo il rito Ammiano applica a Giuliano: l'imperatore sembra essere in perfetta pace, si addormenta e trascorre poi la notte esultante e lieto.⁴² Giuliano aveva sicuramente compiuto altri gesti di ossequio alle tradizioni religiose

nares lauro postes, convivio darei | pollutos panes infectos ture vapore | poneret in risum quaerens quos dederet morti | talaribus subito circumdare membra suetus | fraude nova semper miseros profanare paratus.

⁴⁰ Amm. 27.9.10: *namque et maeniana sustulit omnia, fabricari Romae priscis quoque vetita legibus.* Anche qui il modello è ancora Cic. *de or.*, 10.34.

⁴¹ Amm. 23.3.7.

⁴² Amm. 23.3.7: *et paulisper detentus, ut omen per hostias litando firmaret, Davanarum venit castra praesidiaria, unde ortus Belias fluvius funditur in Euphraten. hic corporibus cibo curatis et quiete, postridie ventum est ad Callinicum munimentum robustum et commercandi opimitate gratissimum, ubi diem sextum kalendas Apriles, quo Romae Matri deorum pompae celebrantur annales, et carpentum, quo vehitur simulacrum, Almonis undis ablui perhibetur, sacrorum sollemnitate prisco more completa, somno per otium capto exultans pernactavit et laetus.*

romane, che Ammiano riporta e pone in evidenza, come il riconoscimento della protezione del *Genius publicus*, la consultazione dei libri sibillini prima della partenza per la spedizione persiana, l'accoglimento in quest'occasione tra il suo seguito di *etrusci haruspices*, il sacrificio a Marte Ultore. Si può più verosimilmente pensare che in questi casi Ammiano, come nell'episodio dell'apparizione del *Genius publicus*, attribuisca un valore caratterizzante molto forte a gesti che hanno in realtà nella religione di Giuliano un'importanza secondaria.⁴³ Un altro passo che combina notevole interesse storico e una strategia lessicale di richiamo agli esempi del passato e alla tradizione di Roma è quello in cui Giuliano accusa Costantino di essere *novator turbatorque priscarum legum et moris antiquitus recepti*.⁴⁴ Giuliano sta attaccando il ricordo di Costantino come colui che aveva rivoluzionato e perturbato leggi antiche e consuetudini e lo accusa in modo aperto in questo caso specifico perché ha elevato al consolato dei barbari. Ammiano, che normalmente accusa Costantino di essere l'iniziatore di alcune tendenze negative del suo secolo e del distacco dalla tradizione religiosa romana, in realtà utilizza l'espressione formulata dal «suo» Giuliano per biasimare in modo non certo sfumato, almeno questa volta, il comportamento dell'Apostata. Giuliano infatti ha appena elevato al consolato un barbaro come Nevitta, e per Ammiano in questa circostanza si è comportato ben peggio di Costantino.⁴⁵ Ammiano critica in realtà l'affermazione di Giuliano solo per il caso specifico dell'elevazione al consolato di barbari. Vale la pena fare notare quali sono le parole usate per descrivere questa circostanza: l'imperatore agisce *insulse nimirum* e ancora una volta *leviter* accusando Costantino di allontanarsi dalle *priscæ leges* solo

⁴³ Cf. Neri 1992, 192: «Mi sembra comunque indiscutibile che la caratterizzazione in senso tradizionalista del paganesimo giuliano sia pienamente congruente con le tendenze del paganesimo romano dopo la morte di Pretestato, che sono state magistralmente messe in luce da L. Cracco Ruggini». Cf. anche Girotti 2020, 66 e 70-1.

⁴⁴ Amm. 21.10.8: *Tunc et memoriam Constantini ut novatoris turbatorisque priscarum legum et moris antiquitus recepti vexavit, eum aperte incusans, quod barbaros omnium primus ad usque fasces auxerat et trabeas consulares, insulse nimirum et leviter, qui cum vitare deberet id quod infestius obiurgavit, brevi postea Mamertino in consulti iunxit Nevittam nec splendore nec usu nec gloria horum similem, quibus magistratum amplissimum detulerat Constantinus: contra inconsummatum et subagrestem et, quod minus erat ferendum, celsa in potestate crudelem.*

⁴⁵ Amm. 21.10.8: cf. Cracco Ruggini 1996, 79, che definisce questo passo una «stigmatizzazione di Costantino (per bocca del tradizionalista Giuliano) come *novator turbatorque priscarum legum et moris antiquitus recepti* a dispetto dell'ostentata venerazione per il diritto antico (21.10.8); pensiamo al cupo ritratto ammiano di Costanzo II come eroe negativo e «innovatore», contraltare di Giuliano restauratore della tradizione antica. Le radici della contrapposizione fra i due principi erano state del resto autentiche: basti rammentare la lettera in cui Costanzo II si era congratulato con Temistio - l'oratore - filosofo «eretico» del neoplatonismo e più tardi grande spregiatore di Giuliano - per avere saputo «rinnovare» le antiche dottrine della *sophia hellenike*, rendendole accessibili a tutti e stimolo per un fattivo impegno politico».

perché, elevando al consolato Nevitta, conferisce la massima dignità ad un personaggio di certo per nobiltà di natali, per esperienza e per gloria conquistata niente affatto simile a coloro a cui Costantino aveva demandato la magistratura più alta. Nevitta è invece persona grossolana e crudele nell'alta posizione raggiunta. Sul piano generale l'accusa di Giuliano non viene messa in discussione, ma ritengo di evidenziare come la decisione di Giuliano, che Ammiano contesta, è motivata dalla *levitas* dell'imperatore. Una decisione sbagliata per mancanza dell'antica *gravitas* romana.

Alla luce dei dati fino a qui analizzati, è indubitabile che l'aspetto etico e il ricorso all'antica moralità romana nella rappresentazione di Ammiano giocano un ruolo decisivo nella descrizione degli eventi e nei ritratti dei personaggi. Risultano alcune forti somiglianze di espressioni o di termini che nelle *Res Gestae* richiamano passi almeno di Cicerone, Livio e Tacito. Da un punto di vista più generale rispetto al tema specifico della continuità e discontinuità lessicale, pensando alla continuità e/o discontinuità di valori e sistemi etici non sembra opportuno assumere, sulla base di queste pur plausibili inferenze, che Ammiano abbia ripreso pedissequamente dalle sue fonti per la trattazione degli argomenti che qui sono stati analizzati e per la formulazione delle sue valutazioni. Ritengo invece che lo storico, certamente in continuità con un sistema valoriale del passato, abbia rivisitato in maniera originale alcuni elaborati giudizi storici e politici riadattandoli al particolare clima culturale e alla molteplicità del suo pubblico di lettori: tale metodologia ben si prestava in chiave strumentale alla costruzione e rappresentazione almeno di due personaggi quali Pretestato e Giuliano.

Bibliografia

- Arnaldi, F. (1967). «Il continuatore di Tacito». *Rendiconti dell'Acc. di Archeol., Lett., e Belle Arti di Napoli*, n.s. 42, 103-55.
- Bargagna, A. (2015). «Ammiano lettore di Tacito. Percorsi di confronto intertestuale, tematico e compositivo». *SCO*, 61, 335-50. <https://doi.org/10.12871/978886741530412>.
- Blockley, R.C. (1975). *Ammianus Marcellinus: A Study of His Historiography and Political Thought*. Bruxelles. Collection Latomus 141.
- Brandt, A. (1999). *Moralische Werte in den "Res gestae" des Ammianus Marcellinus*. Goettingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Cameron, A. (1964). «The Roman Friends of Ammianus Marcellinus». *JRS*, 54, 15-28.
- Cracco Ruggini, L. (1996). «Arcaismo e conservatorismo, innovazione e rinnovamento (IV-V secolo)». *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*. Torino: Scriptorium, 79-104. Antologia di storia tardoantica. I florilegi 2.

- Davidson, J. (2001). *Ambrose "De officiis"*. With an Introduction, Translation, and Commentary by I. J. Davidson. Oxford: Oxford: Early Christian Studies. <https://doi.org/10.1017/s0034412502226207>.
- De Jonge, P. (2017). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVII*. Leiden: Brill.
- den Boeft, J.; den Hengst, D.; Teitler, H.C. (1987). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX*. Groningen: Brill.
- den Boeft, J., Drijvers, J.W., den Hengst, D., Teitler, H.C. (1995). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*. Groningen: Brill.
- den Boeft, J., Drijvers, J.W., den Hengst, D., Teitler, H.C. (2002). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV*. Leiden: Brill.
- den Boeft, J., Drijvers, J.W., den Hengst, D., Teitler, H.C. (2011). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVIII*. Leiden: Brill.
- den Boeft, J., Drijvers, J.W., den Hengst, D., Teitler, H.C. (2017). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXXI*. Leiden: Brill.
- den Hengst, D. (2007). «Literary Aspects of Ammianus' Second Digression on Rome». den Boeft, J.; Drijvers, J.W.; den Hengst, D.; Teitler, H.C. (eds), *Ammianus After Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*. Leiden: Brill, 159-79. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004162129.i-326.32>.
- Fascione, S. (2019). *Gli 'altri' al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*. Bari: Edipuglia.
- Ferrero, I.M. (2016). «Actio y alocuciones imperiales». Nicolai, R.; Moreno, I. (eds), *La representación de la «Actio» en la historiografía griega y latina*. Roma: Quasar, 131-46.
- Gasti, F. (2016). «Aspetti della presenza di Cicerone nella Tarda Antichità». De Paolis, P. (a cura di), *Cicerone nella cultura antica = Atti del VII Simposio Ciceroniano* (Arpino, 8 maggio 2015). Soveria Mannelli: Rubettino Print, 27-54.
- Giannarelli, E. (1993). «Il Puer senex nell'antichità. Appunti per la riconsiderazione di un problema». Niccoli, O. (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'età moderna*. Firenze: Ponte alle Grazie, 73-112. <http://opac.regesta-imperii.de/id/1845128>.
- Giardina, A.; Cecconi, G.A.; Tantillo, I. (2014). *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, Variarum*. Giardina, A.; (dir.); Cecconi, G.A.; Tantillo, I. (a cura di). Con la collaborazione di F. Oppedisano. Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- Girotti, B. (2020). «L' Aeterna seconda? Su Costantinopoli e Roma e sulla legittimazione di Giuliano *romanus*». Girotti, B., Raschle, C.R. (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità*. Milano: Led Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 55-76. https://www.ledonline.it/ledonline/945/citta-tarda-antichita_03.pdf.
- Groß, K. (1983). «Gravitas». *Reallexikon für Antike und Christentum* e coll. Bd. 12. Stuttgart, 752-79.
- Hellegruarc'h, J. (1972). *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*. Paris: Les Belles Lettres.
- Kelly, G. (2008). *Ammianus Marcellinus: The Allusive Historian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kelly, G. (2009). *Ammianus Marcellinus: Tacitus' Heir and Gibbon's Guide*. Feldherr, A. (ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*. Cambridge: Cambridge University Press, 348-61.

- MacCormack, S. (2013). «Cicero in Late Antiquity». Steel, C. (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, 251-305. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CC09781139048750>.
- Mastandrea, P. (2020). «Le 'città nobili' della *Historia Augusta*». Girotti, B.; Raschle, Ch.R. (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità. Casi di studio*. Milano: Led Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 153-76.
- Mazzoli, G. (2012). «Piani della memoria nelle 'Res gestae' di Ammiano Marcellino». *Il calamo della memoria*, 5, 61-74. <http://hdl.handle.net/10077/9375>.
- Matthews, J.F. (1994). «The Origin of Ammianus». *CQ*, 44, 252-69.
- Muccioli, F. (2007). «La rappresentazione dei Parti nelle fonti tra II e I secolo a.C. e la polemica di Livio contro i 'levissimi ex Graecis'». Gnoli, T.; Muccioli, F. (a cura di), *Incontri tra culture nell'oriente ellenistico e romano*. Milano: Mimesis, 87-115.
- Neri, V. (1985). *Ammiano e il Cristianesimo. Religione e politica nelle "Res Gestae" di Ammiano Marcellino*. Bologna: Clueb. Studi di storia antica 11.
- Neri, V. (1992). «Medius princeps». *Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*. Bologna: Clueb.
- Neri, V. (2016). «La 'dialettica politica' fra l'imperatore e la sua corte nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino». *Koinonia*, 40, 617-34.
- Paschoud, F. (1967). *Roma Aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*. Neuchâtel; Genève: Institut suisse.
- Riedl, P. (2002). *Faktoren des historischen Prozesses. Eine vergleichende Untersuchung zu Tacitus und Ammianus Marcellinus*. Tübingen: Narr.
- Rohrbacher, D. (2002). *The Historians of Late Antiquity*. New York: Routledge.
- Ross, A.J. (2016). *Ammianus' Julian: Narrative and Genre in the 'Res Gestae'*. Oxford: Oxford University Press.
- Roth, R. (2010). «Pyrrhic Paradigms: Ennius, Livy, and Ammianus Marcellinus». *Hermes*, 20, 171-95.
- Sabbah, G. (2003). «Ammianus Marcellinus». Marasco, G. (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity Fourth to Sixth century A.D.*. Leiden; Boston: Brill, 43-84.
- Salemme, C. (1989). *Similitudini nella storia. Un capitolo su Ammiano Marcellino*. Napoli: Loffredo.
- Viansino, G. (1999). «Satira indignata e ironia grottesca in Ammiano Marcellino». *Aev. Ant.*, 12, 173-87.
- Wilshire, L.E. (1973). «Did Ammianus Marcellinus write a Continuation of Tacitus?». *Class. Jour.*, 68, 3, 221-7.
- Zecchini, G. (2007). «Greek and Roman Parallel History in Ammianus». den Boeft, J.; Drijvers, J.W.; den Hengst, D.; Teitler, H.C. (eds), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the 'Res Gestae'*. Leiden: Brill, 201-18. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004162129.i-326.50>.

